

# Allarme per la lira

Il ritmo febbrile delle richieste che impressiona il prezzo dell'argento e del platino aumenta anche di più, attorno all'80%. La borsa valori di New York sale costantemente, recuperando metà del 50 punti persi la scorsa settimana. Il recente forte ribasso di Wall Street sembra avere accelerato le decisioni di Washington, spingendo la Casa Bianca a dare nuovi segnali al mondo degli affari. Ma non è soltanto Wall Street a riceverli, in Italia banche e finanza organizzavano un colossale trasferimento di valuta all'estero nel tentativo di guadagnare sull'eventuale svalutazione della lira.

Il colloquio Craxi-Clamp di venerdì scorso ha fatto capire che il quadro si stava già delineando con chiarezza. La lettera del governo italiano ai Cinque in cui si chiede di partecipare alla riunione di Londra è partita dopo che ci si è resi conto che si stava decidendo alle spalle degli altri paesi. Ieri Craxi ha dichiarato che «prima o poi questa questione verrà decisa», facendo eco al fatto che nessun invito è finora pervenuto a Roma.

Eppure, l'Italia ha già pagato pesantemente questo vertice. I ministri del Tesoro e del Commercio estero hanno deciso ieri di aumentare dell'1% i tassi d'interesse trimestrali sul Bot, dello 0,70 i semestrali (14,34% e 13,78%). Resta da decidere i nuovi tassi sarà di 23.000 miliardi. Viene introdotto il massimale sui prestiti: negli ultimi due mesi il credito è cresciuto del 40%. In parte per il rialzo all'estero, è stato poi riportato al 75% l'obbligo di finanziare in valuta i crediti all'esportazione. Le imprese commerciali sono obbligate a incassare la valuta dei ricavi da esportazioni e a pagare i debiti esteri solo alla loro effettiva scadenza. Una prospettiva di riduzione dei tassi negli Stati Uniti e di allentamento del credito si traduce in aumento dei tassi in Italia, in una stretta creditizia per l'economia italiana.

Il motivo gli Stati Uniti e questa mossa politica riattivano i canali con cui pompano capitali dal resto del mondo. Ecco come il Tesoro descrive l'assalto alle riserve della Banca d'Italia nei giorni scorsi: «Una quota dei debiti in valuta è stata convertita in lire; nelle transazioni commerciali con l'estero sono stati rinviati gli incassi e anticipati i pagamenti. Di conseguenza, il deflusso di riserve valutarie è stato notevole. In questi casi, l'Italia ha un solo mezzo di difesa, il tanto vilipeso monopolio valutario, il potere regolamentare che consente di frenare la spinta speculativa che spazza via il fondo-valute del paese, su cui riposa il valore di cambio e la convertibilità stessa della lira». Craxi, commentando a Montecitorio le decisioni, ha detto che «la lira gode ottima salute ma c'era questa erosione

delle riserve che non poteva continuare». Purtroppo fino a ieri Craxi e Gorla hanno coltivato l'ottimismo, forse non abbastanza informati sull'evoluzione delle posizioni americane. Il ministro Gorla è arrivato a dichiarare che l'ipotesi di svalutazione della lira era soltanto il sogno di bottegai che cercavano di sventare sul mercato estero i prodotti industriali italiani. Il guaio è che, una volta ammesso che le decisioni monetarie internazionali si prendono fuori del Fondo monetario e del Sistema monetario europeo, cioè delle istituzioni collettive e delle regole, il tasso di cambio della lira si può decidere nelle particolari circostanze di questa condotta che isola un gruppo di paesi industriali del resto del mondo.

La riunione di sabato a Londra diventa quindi un evento drammatico che può cambiare tutti i termini del problema economico italiano nell'86. Ritornando all'interesse, aumentano i deficit del Tesoro ed i costi delle imprese. Gli Stati Uniti intendono recuperare quote del mercato mondiale a spese non soltanto del Giappone ma anche dell'Europa. Ieri l'organizzazione per la cooperazione internazionale (Oce) esaminando l'economia degli Stati Uniti ha lanciato un duplice avvertimento: il dato del deficit degli Usa è ormai sui 150 miliardi di dollari (solo 36 miliardi dovuti direttamente al Giappone); gli Usa importano capitali fin dalla fine del 1983, il che equivale a dire che non partecipano più, di fatto, a finanziare i paesi del Terzo Mondo. Le dimensioni dello squilibrio sono così grandi da vanificare ogni nuova spartizione di risorse, se non si attua un cambiamento sostanziale ed internazionale degli Stati Uniti.

### Renzo Stefanelli Dichiarazione di Reichlin

ROMA — Il compagno Alfredo Reichlin ha rilasciato la seguente dichiarazione:  
I provvedimenti adottati dimostrano che l'Italia continua a navigare a vista, in assenza di una politica economica che punni consapevolmente e coerentemente a rimuovere i vincoli allo sviluppo e alimentano il dissesto della finanza pubblica e le stesse spinte inflazionistiche. Siamo in presenza di atteggiamenti schizofrenici e paradossali. Si passa da svalutazioni a strette monetarie tentando solo di affrontare le manifestazioni febbrili senza curarne le cause. Particolarmente grave appare la decisione di aumentare i tassi di interesse sui titoli pubblici, il che farà aumentare il costo del danaro, penalizzerà gli investimenti produttivi e l'occupazio-

zione, aggraverà il deficit dello Stato. Solo due giorni fa il ministro Visentini aveva sollecitato una riduzione dei tassi sul debito pubblico, per evitare una totale ingovernabilità del bilancio dello Stato. E tutti sanno che questa è l'opinione anche dei consiglieri del presidente del Consiglio. Oggi si decide il contrario. C'è da chiedersi quale sia l'indirizzo del governo, chi decida e con quali criteri. In questo contesto inizia domani il dibattito alla Camera dei deputati sulla legge finanziaria, la cui ratio e i cui scopi appaiono sempre più incomprensibili. Ma è proprio questa assenza di un vero governo dell'economia che riversa sui lavoratori e sulle forze produttive tutti i costi della crisi. Insomma, sacrifici senza prospettive.

### La proposta di Natta

ministri, Commissione, Parlamento. Oppure di una rappresentanza dei ministri degli esteri del Dodici, guidata dal presidente di turno, l'olandese Van den Broek, al cui paese Natta, ieri, ha ricorrendo una particolare sensibilità ai grandi problemi della pace. Se ne discuterà, probabilmente, nei prossimi giorni.

Ieri, intanto, Natta ha spiegato il senso politico dell'iniziativa. «Il vertice di Ginevra — ha detto — ha acceso nuove speranze. E anche dovere e interesse dell'Europa che esse si traducano in fatti. Bisogna non attendere. Ecco perché, su una questione che «sovrastrada tutte le altre» il Pci ha voluto «richiamare l'attenzione» delle istituzioni comunitarie. «Chiediamo a Van den Broek — che lei si faccia promotore di una precisa iniziativa della Comunità a Mosca e a Washington per la riduzione degli armamenti».

Il segretario del Pci ha inserito la sua proposta nel contesto di un'analisi preoccupata di una denuncia dello stato, difficile in cui versa il processo di integrazione europea, arenatosi sulla deludente «mini-riforma» cui è approdata la conferenza intergovernativa, sui cui esiti «esprimiamo l'insoddisfazione più profonda».

La Comunità — ha detto Natta — deve invece sapere essere presente. Soprattutto «nelle diverse aree di crisi, per sostenere soluzioni politiche, secondo giustizia e diritto». Nel bacino del Mediterraneo, in primo luogo, oggi attraversato e minacciato da pericolose tensioni. «Occorrono — ha sostenuto Natta — rigore inflessibile e impegno pieno contro il terrorismo, occorre pretendere dagli stati e istituzioni «chiarare assoluta» su questo fenomeno, «che nulla ha da spartire

con ideali, metodi esperienze delle lotte di liberazione». «Ma — ha aggiunto — preme di essenziale è risolvere la questione palestinese». «La trattativa internazionale, a cui partecipi anche la rappresentanza del popolo palestinese legittimata dal voto delle Nazioni Unite, è l'unica via per risolvere la crisi nel Medio Oriente e per dare pace e sicurezza a tutti i popoli e gli stati della regione». Ragion per cui è il momento di «ripredere, aggiornare e sostenere l'orientamento che la Cee adotta, e poi via via ha lasciato cadere con grave danno per la causa della pace, con la dichiarazione di Venezia del 1980, «senza nulla concedere alla logica delle rappresaglie e delle sanzioni».

Paolo Soldini

### Fiducia scontata

noi socialisti stiamo pagando un prezzo un po' troppo alto». L'opinione di molti dirigenti socialisti è che ciò avvenga non solo su questo terreno. Borgoglio, della sinistra, ha avuto ieri una battuta fulminante sul «consuntivo» dei socialisti in questa prima metà della legislatura: «Abbiamo favorito la revisione del Concordato e la ripresa dei profitti per gli investimenti, e ora ci troviamo di fronte a una risposta della Chiesa che ci schiaccia sulla Dc e del mondo industriale che pare avere come esecutori i socialisti». «L'idea di una «verifica di maggioranza», più volte annunciata e poi sempre lasciata cadere, riprende così.

In modo indiretto, del resto, vi allude lo stesso Craxi, che nonostante tutti gli equilibristi non può certo fingere di ignorare la decomposizione della sua maggioranza. «La stabilità politica è un bene prezioso — ha detto ieri — che va naturalmente preservato, purché essa costituisca la base di un'azione continua, efficace, solida e quindi utile per gli obiettivi importanti che stiamo perseguendo».

Di tutta questa farsa, altrimenti ovvia, quel «purché» rappresenta il solo punto politico significativo: stabilisce infatti una condizione che tutti sanno non esistere più da tempo.

Non esiste per le nomine alla Rai, una vicenda che ancora Craxi ieri ha detto di giudicare «incredibile», come se lui non ne sapesse niente; non esiste sulla legge finanziaria, per la quale una riunione di maggioranza cercherà oggi di sanare i contrasti maggiori su previdenza e finanza locale; non esi-

ste sulla politica estera, dove le linee in contrasto sono diventate addirittura ben più di due. E su quest'ultimo punto il Psi ha una preoccupazione aggiuntiva: le mosse democristiane per ripristinare il «rapporto speciale» con gli Usa, a danno del Psi e di Craxi. Ha detto ieri teatualmente Martelli, a proposito del viaggio di De Mita negli Usa (oggi vedrà Reagan): «Mi auguro che non sia il tentativo di spiegare agli americani che un partito della maggioranza è più garantito del governo stesso».

Così stando i fatti, che cosa impedisce che la crisi strisciante diventi finalmente una crisi alla luce del sole? Null'altro che le reciproche convenienze politiche dei «cinque», dominate dalla convenienza della Dc: De Mita intende celebrare a ogni costo il «suo» congresso per poter poi giocare il ruolo di forza di parità di Palazzo Chigi. Il Psi lo sa, ed è tentato di giocare d'anticipo, ma teme di non rientrare a Palazzo Chigi una volta usciti i calcoli. Ma per quanto ancora i fatti si lasceranno ingorare?

Antonio Caprarica

### Il nostro tormento

vaia. A questo punto presi la decisione di firmare la cartella che tutto torce la posta. Io avevo abbastanza di questa confusione. Mi feci visitare da un medico privato che mi sottopose ad ecografia (il tutto naturalmente a mia spese): la macchina scura era quella di un rene che era scivolato dalla sua sede naturale, non una cistite ovarica. Conclusione: dieci giorni di ospedale e per avere una risposta chiara ho dovuto pagare di tasca mia.

GIAMPAOLO BAGLIONI (Roma) — Sono un aiuto a tempo pieno all'ospedale S. Giovanni e sono iscritto alla cellula del Pci, insieme ad altri dieci compagni che lavorano nella stessa struttura. Voglio dire che la situazione per noi negli ospedali è mortificante. Abbiamo voluto, nel '74, il contratto unico, ma oggi siamo d'accordo con l'Anao, il sindacato autonomo, e molti di noi, iscritti comunisti, hanno scioperato insieme agli altri. Quel contratto non è stato applicato ed il governo non ha mantenuto nessuno degli impegni presi, e soprattutto quello relativo alle incentivazioni. E questo che spinge molti medici a lasciare l'impegno del tempo pieno per scegliere il tempo definito, così da poter guadagnare altri soldi con la sanità privata. Per chi rimane, non ci sono molte alternative al lavoro «nero». Il governo è riuscito nel suo intento, quello di rendere i medici compatibili sull'autonomia contrattoria, ma il problema rimane poi i sindacati confederali

non si sono impegnati a favorire il tempo pieno, non abbastanza ed oggi ci troviamo in questa situazione.

GIANCARLO ZANI (Firenze) — Mi bruciava un occhio e sono andato al pronto soccorso di un grosso ospedale di Firenze dove mi hanno detto che avevo un graffetto e mi hanno mandato via con delle gocce di antibiotico. Però invece di guarire sono peggiorato. Di notte l'occhio s'è gonfiato e io sono tornato in quell'ospedale: stavo malissimo. Lì, prima non mi volevano visitare (la seconda visita non è più «pronto soccorso»), poi mi hanno detto che avevo una congiuntivite virale. Ma la cosa assurda è che mi hanno detto che me l'ero, probabilmente, presa lì in ospedale. «Sa — mi hanno detto — qui viene gente che ha di tutto, e gli apparecchi sono solo due. E facile beccarsi un'infezione». Non ho risposto niente perché mi stavano ancora visitando, ma ero sconvolto. Sono andato, tramite un amico, in un altro ospedale di Firenze. Mi hanno ricevuto per quindici giorni ed ho rischiato di perdere l'occhio. Tuttavia non ci vedo bene. Le immagini sono confuse e nessuno ha voluto darmi la garanzia che tutto torce la posta. Io fatto denuncia in Pretura, mi hanno detto che otterrò un risarcimento: non m'interessano i soldi, è una questione di civiltà. È assurdo che succedano queste cose.

LUDOVICO TUZI (Roma) — Sono paramedico all'ospedale S. Giacomo, e non sono d'accordo con i medici. Certo, non chiedono la luna, ma i problemi sono altri e soprattutto che la riforma è boicottata, disapplicata. Anche il Partito comunista su questo deve fare mezza colpa. Un altro discorso, quello dei soldi. Ven bene, non mi metto a confronto con i laureati perché sarebbe ingiusto. Ma sapete quanto guadagno? Novocento-sessantamila lire al mese, tutto compreso. Ho 9 anni d'anzianità. Ven bene, non mi metto a confronto con i laureati perché sarebbe ingiusto. Ma sapete quanto guadagno? Novocento-sessantamila lire al mese, tutto compreso. Ho 9 anni d'anzianità.

ERNESTO MELLUSO (Palermo) — Sono un medico e non sono d'accordo con l'iniziativa dell'Unità. Ha il sapore della crociata contro i medici, almeno, così viene vissuta qui, tra quelli che conosco io. E poi penso che non abbiamo capito niente: la richiesta degli autonomi della contrattazione autonoma è il cavallo di Troia per cancellare la storia dell'incompatibilità. E così nella sanità pubblica non cambierà mai niente. Qui ci sono un mare di medici disoccupati e altri invece che tra le convenzioni, il tempo determinato e altri impegni nel privato, accumulano quattro lavori. Questa è la situazione. E alcuni sindacati si strumentalizzano, perciò attendi ad attaccare i medici. Le ragioni stanno anche dalla loro parte. Voglio dire anche che il partito comunista e l'Unità hanno sempre trattato con superficialità la questione sanità, e ora aprono il filo diretto. Mi sembra inadeguato.

LETIZIA JODICE (Spilimbergo - Pordenone) — Non voglio entrare nel merito del contratto, secondo me i medici sono trattati male, ma i problemi sono altri. Un esempio? Io ho

mal di denti, e qui a Spilimbergo la Usl non ha il dentista. Fanno solo le visite ai bambini. E una vergogna. Nessun dentista pubblico, ma di privati ce ne sono centinaia, e prima di toccare il trapano fanno il preventivo, se poi pagare bene, se no il mal di denti te lo riportano a casa così com'è.

GIANCARLO SEBASTIANI (Massarosa - Lucca) — Sono infermiere all'ospedale di Viareggio, guadagno 1 milione 150mila lire al mese, aciti e demerolliche compresse, per 38 ore la settimana di lavoro. E poco, ma voglio lo stesso dire che non è vero che la sanità è allo sfascio. Bisogna far fare un salto in avanti alla riforma, e secondo me sono molti i medici che la boicottano. Almeno, io parlo dei primari. Pensate che ieri un medico ha detto: «Vi ricordate 10 anni fa, quando un medico entrava in una stanza e tutti si alzavano?». He', io me lo ricordo, come ricordo tante altre cose di 10 e 15 anni fa. Non si deve tornare indietro, bisogna andare avanti.

ELIGIO BIAGIONI (Roma) — Voglio denunciare un spreco assurdo. Tempo fa io ho avuto un infarto. Mi hanno ricoverato al policlinico di Roma, all'Unità coronarica della seconda clinica medica. Era perfetta, sono stato trattato stupendamente, mi hanno salvato la vita. Be', da un anno quel reparto è chiuso perché mancano 12 infermiere e 3 portanti. Ora io le visite di controllo le faccio all'ambulatorio. Non è una follia?

BRUNA MORELLI (Firenze) — Ho avuto quest'estate un'ulcera allo stomaco. Stavo malissimo. Alla Usl mi hanno detto che per la visita a un mese. Ma come potevo sopportare quei dolori per un mese? Sono stata da un privato che mi ha fatto un prelievo e l'analisi gastrologica: 130mila lire ho dovuto pagare, tutto di tasca mia. Sono anziana, pensionata. Lo stesso discorso vale per un dolore all'anca. Al Cto di Firenze mi dissero che mi avrebbero visitata a febbraio, pensate. Io ci ero andata in treno. Così ho sborsato altri soldi ai privati. Ma cosa dovevo fare?

(telefonate raccolte da ENNIO ELENA e NANNI RICCOBONO)

### Verso il 17° Congresso

che garantisca sviluppo, innovazione ed occupazione; tutela delle conquiste sociali; difesa dell'ambiente, riforma della vita politica. E di farlo in una regione in cui i comunisti sono forza di governo ovunque, tranne che a Parma e Piacenza scippate dal pentapartito.

Presentando alla stampa il congresso regionale, il segretario Luciano Guerzoni ha riassunto questo impegno dei comunisti in uno slogan: «Promuovere il modello Emilia modello Italia». «Le imprese, i tecnici, i ricercatori, le forze del lavoro, le università, le istituzioni di questa regione — ha spiegato — rappresentano quanto di meglio è emerso ne-

gli ultimi anni nel nostro Paese. Ne consegue un giudizio positivo sulle trasformazioni avvenute a livello economico e sociale, tanto da poter legittimamente proporre un'Emilia Romagna ancor più direttamente protagonista nella vita nazionale». Un progetto ambizioso per il quale i comunisti si rivolgono al Psi e ai partiti laici: secondo Guerzoni questa aggregazione è indispensabile nei governi locali, anche laddove si sono formate giunte monopolocomiche o alleanze di pentapartito.

Il presidente della Regione, Lanfranco Turci, la definisce — come ha fatto nella riunione del regionale — una vera e propria «sfida riformista» da rilanciare in questa regione. E con una sottolineatura particolare alla esigenza di una fase nuova nei rapporti col Psi, senza il quale, secondo Turci, neppure i comunisti possono esprimere appieno la loro vocazione riformatrice. E questo del rapporto coi socialisti si preannuncia già come uno dei punti che faranno discutere le assemblee congressuali (alla stessa riunione del regionale, ad esempio, il deputato reggiano Antonio Bernardi ha invitato ad un esame più approfondito su cosa sono oggi il Psi e il suo gruppo dirigente, ma come adesso — a suo parere — hanno accentuato la loro alterità e la loro opposizione di fondo al Pci).

Programmi e alleanze politico-sociali: mentre se ne discute questa settimana nei comitati, restano intanto all'ordine del giorno della iniziativa politica dei comunisti. E proprio di queste ore la proposta lanciata dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni che a Psi, Psdi e Pri ha avanzato l'idea di un confronto per uscire dall'immobilismo e per lavorare insieme alla scelta e alla costruzione delle grandi prospettive per il futuro della città (ora guidata da un monocolore Pci).

Proprio perché la portata del progetto politico è ambiziosa, nel partito emiliano cresce insospetitamente il dibattito sulla democrazia e sulla sua vita democratica. A partire dalle sezioni. Se il rinnovamento e il rafforzamento non parte di qui — è opinione diffusa — non sarà vero rinnovamento, anzi rischia di intaccare gravemente il carattere di massa del partito: da una parte il gruppo dirigente che discute e decide democraticamente, dall'altra le sezioni che assistono da spettatori e, quindi, si svuotano di gente e di valori.

Il pericolo nasce — lo ha sottolineato nel seminario soprattutto Guerzoni — dal fatto che il processo di rinnovamento proposto dalle Tesi non è un semplice «aggiustamento» di dettagli. In realtà viene messa in discussione una vera e propria cultura diffusa nel partito, quella di considerarsi «l'altra Italia» e, quindi, di preferire «far subito quadrato», piuttosto che dividersi nella discussione per poi ritrovarsi uniti nella battaglia politica. Per questo è indispensabile che gli iscritti, a partire dalle sezioni, siano consapevoli e protagonisti di un partito rinnovato.

Solo così le sezioni potranno costruirsi un futuro come soggetti di iniziativa e di direzione politica. Come? I suggerimenti emersi dal seminario sono stati diversi: da quello di riesaminare gli ambiti territoriali per farli corrispondere di più alle tra-

formazioni avvenute nella società, a quello di sperimentare, nelle sezioni, gruppi di aggregazione su temi specifici (se un compagno dice di non essere interessato a diffondere l'Unità, ma vuole impegnarsi sul tema dell'ambiente, deve trovare una risposta positiva e non essere considerato un «indesiderato» nelle nostre sezioni, ha riassunto Ido Cigarrini di Reggio Emilia); dalla sperimentazione di nuove sezioni nei territoriali o d'azienda ma «per temi», al rilancio di associazioni che vivono nel quartiere a fianco delle sezioni.

A partire dalle sezioni una verifica si sta poi compiendo sulle diverse istanze di partito, sia dal punto di vista della funzionalità effettivamente dimostrata sia dal punto di vista della complessiva «ingegneria» interna al partito. Così dai seminari è emersa la non-necessità per l'Emilia Romagna di fondere nuove federazioni e la soddisfazione per l'attività, pur differenziata, svolta dalle zone (ad esclusione di quelle impegnate sulle grandi aree urbane per le quali si sta studiando un supplemento di analisi). Si è detto anche che il comitato regionale non deve funzionare come una super-federazione, ma come sede di coordinamento e di direzione politica, e che il comitato regionale non deve essere un'entità a sé stante, ma come sede di coordinamento e di direzione politica, e che il comitato regionale non deve essere un'entità a sé stante, ma come sede di coordinamento e di direzione politica.

Un grande tema affrontato nelle riunioni pregressuali è stato anche quello della formazione delle decisioni dei gruppi dirigenti. C'è stata una sottolineatura dell'esigenza di un rinnovamento anche al centro del partito che, di più, deve costruire le sue decisioni avendo piena consapevolezza di cosa si muove e di cosa si pensa nel complesso del partito e, quindi, deve dirigere insieme alle federazioni e ai comitati regionali (Cocchi, della segreteria regionale); c'è stato chi (come Turci) ha indicato in una nuova dialettica tra momenti istituzionali, interni al Pci, con più poteri in periferia e con forza di rappresentanza, la vera alternativa a una crisi di formazione dei gruppi dirigenti fondata sulla cooptazione, sulla promozione per una affinità di linea politica non dichiarata, ma favorita da una certa tendenza al mimetismo; c'è stato chi (come Mirco Sassi nell'introduzione al seminario) ha posto l'esigenza di ridefinire la figura del funzionario di partito, riconoscendogli un ruolo di coordinamento tra gruppo dirigente e base del partito da una parte e competenza interne ed esterne dall'altra. Un ruolo che deve essere svolto con indipendenza nel sostenere la leadership e con intelligenza nel comprendere le idee nuove che vengono dal partito e dalla società.

E ora, a partire dai prossimi giorni, la parola passa alle 2 mila sezioni.

Vanja Ferretti

**IN EDICOLA**  
dal 17 gennaio  
A SOLE 2200 LIRE

# I professionisti del coraggio



Piccole unità di grande potenza

Quest'opera è la più completa e aggiornata rassegna dei "Corpi di Elite" di tutto il mondo: NOCS, Marines, Teste di cuoio, Afrika Korps, Kamikaze, Parà, Brigate corazzate israeliane, Aerosiluranti italiani, X Flottiglia MAS, SS Hitlerjugend, Arditi incursori... la storia eroica di uomini indomiti, superaddestrati, dai nervi d'acciaio, che hanno scelto il rischio come mestiere. Selezione, armamento, strategie, tattiche: un'avvincente raccolta di esperienze e "azioni" stupefacenti, destinata a rimanere nella storia, nelle vittorie e nelle sconfitte, nella gloria e nella tragedia.

Documenti emozionanti di eventi famosi

"CORPI DI ELITE" vi farà vivere "in diretta" le imprese più leggendarie del nostro secolo: da Guadalcanal alle Falkland, dal Sinai alla liberazione del generale Dozier, ovunque i Corpi Speciali siano intervenuti a salvare una situazione disperata, a difendere il diritto, la libertà e la vita di interi popoli, di gruppi o di singoli individui. Proverete l'emozione di nuove e nuovissime armi, scoprirete la genialità di stratagemmi romanzeschi, vivrete l'azione come se stesse svolgendosi davanti ai vostri occhi: con drammatiche fotografie, mappe, schemi e un testo veloce, informatissimo, appassionante.

Con i primi 2 fascicoli  
**IN REGALO**  
gli adesivi dei Corpi di Elite

Con il 3° fascicolo in edicola il 28 gennaio  
altri 12 adesivi dei Corpi di Elite

e in più i primi 2 fascicoli di

## ARMIA DA GUERRA

ENCICLOPEDIA DELLE ARMI DEL XX SECOLO

Tutte le armi di terra, di mare, dell'aria di ogni Paese

Il 3° fascicolo sarà in edicola il 28 gennaio a L. 2200

Partecipa al  
**GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI**



A cura di ARRIGO PETACCO

IN REGALO gli adesivi dei CORPI DI ELITE

in omaggio i primi due fascicoli di ARMI DA GUERRA L. 2200

**Agostini**

Aut. Min. Conc.